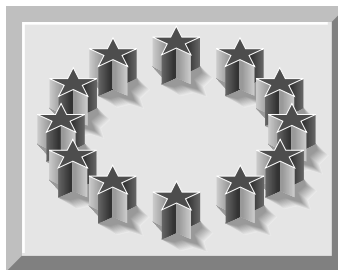


L'AGGANCIAMENTO ALL'EUROPA



Primo «check-up» sulla previdenza. Conti in rosso per gli autonomi

Nei prossimi anni sono previsti squilibri crescenti nelle gestioni previdenziali dei lavoratori autonomi a causa del raggiungimento delle relative categorie dei requisiti per la pensione di anzianità: è questo uno dei dati che - a quanto si è appreso - emerge dal monitoraggio effettuato dal Nucleo di valutazione per la spesa previdenziale. Per il resto a fine anno i conti pensionistici torneranno, nonostante i 1.500 miliardi in meno del contributo del 10% (destinati forse a lievitare); e ciò sarà possibile anche grazie al fatto che nel '96 le pensioni di anzianità sono state meno del previsto. Il quadro è stato illustrato ieri dal Nucleo alla delegazione dell'Fmi, la quale si sarebbe soffermata sulle pensioni degli autonomi, tanto che probabilmente gli ispettori formularono una proposta di intervento nel settore, anche se non sarà la sola sul fronte previdenziale. Questi i conti del '96: i 1.500 miliardi di minori entrate del contributo del 10%, dovuti allo slittamento delle decorrenze, saranno coperti dagli ulteriori risparmi (o entrate) ottenuti: 500 miliardi dal minor flusso di pensioni di anzianità (settori privato e pubblico), 250 dall'armonizzazione delle pensioni di elettrici e telefonici, 200 dalle mancate agevolazioni fiscali per i fondi complementari di previdenza (non avviati), 1.000 dai maggiori incassi del condono previdenziale. In tutto circa 2.000 miliardi in più. Resta quindi un maggiore risparmio di quasi 500 miliardi, che potrebbe però essere utilizzato per coprire il probabile minor gettito derivante sempre dal contributo del 10%, a causa della mancata reiterazione del decreto.

ROMA. Gratta gratta (ma poi neanche tanto) ed ecco che spunta l'anima berlusconiana del presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, per niente intimidito dalle reazioni al suo primo affondo contro Prodi («se non cambia strada, sarà spazzato via»), è tornato ieri alla carica vestendo decisamente i panni del capo dell'opposizione.

Toni e stile da tribuno («io difendo gli interessi delle imprese»), il capo degli industriali ha in sostanza dato gli otto giorni al governo. O fa le cose che adesso per l'ennesima volta gli indichiamo, ha tuonato, o farà precipitare il Paese in una «crisi oggettiva» e sarà obbligato a fare le valigie.

Sotto una cappa di piombo

Del cavaliere di Arcore, il capo degli industriali ha sposato anche il vocabolario apocalittico. A commento delle fosche previsioni del suo ufficio studi e di fronte a una affollata platea di giornalisti, ha descritto un Paese oppresso da una «cappa di piombo», avvincente in un clima di incertezza nel quale «l'economia muore e lo Stato riconquista posizioni», in mano a gente che lo fa languire perché «viene mortificata la voglia di intraprendere, di rischiare, di tentare nuove soluzioni».

È il terrore del nuovo che impastò l'azione del governo, minata da «quel coacervo di assistenzialismi, sprechi e clientelismi che si sono venuti a formare sotto le spinte più svariate di decenni di consociativismo». E intanto, parallelamente, si muove una maggioranza che fa proliferare «iniziative legislative di natura corporativa ed illiberali», pronte a tutto pur di garantirsi il consenso a buon mercato degli elettori.

L'Italia in poche parole è dominata da una cricca di irresponsabili. E di mentitori. Prendendo l'imboccata dal presidente della Confindustria Sergio Billè, sanguigno appripista

LA BATTAGLIA DELLE CIFRE



L'INTERVISTA

Parla il sottosegretario Macciotta

«La Confindustria? Vuole aiutare la Fiat»



Giorgio Macciotta, sottosegretario al Bilancio

Blow up

MICHELE URBANO

MILANO. Le accuse del presidente della Confindustria? «Forzature che s'inseriscono nella posizione tutta ideologica assunta in questi ultimi giorni dalla Confindustria». No, il sottosegretario al Bilancio, Giorgio Macciotta, non ci sta. Dice: «È peraltro singolare che le accuse di Fossa cadano proprio nel giorno in cui si manifestano due indicatori straordinariamente positivi per il Paese: quello sulle entrate che dice come rispetto alle previsioni l'autotassazione è andata anche meglio del previsto e quello della bilancia commerciale che per il mese di settembre chiude con un saldo attivo clamoroso: 60 mila miliardi».

Però Fossa insiste: a primavera - ripete - sarà inevitabile una nuova manovra correttiva e quindi nuovi sacrifici per le imprese. Come risponderete?

Che ne discuteremo in primavera e che invece per quanto riguarda l'oggi, noi abbiamo una serie di indicatori che ci accreditano un risultato abbastanza vicino alle previsioni. Inoltre, che anche l'andamento, indiscutibilmente peggiore, del fabbisogno '96 non necessariamente avrà un effetto di trascinamento di cui si parla. Perché un effetto di trascinamento si può avere qualora peggiori il dato delle entrate. Ma non è questa la realtà: le entrate sono addirittura migliori delle previsioni. Qualche giorno fa è stato diffuso un dato sulle entrate dell'Inps giudicato come sorprendente: a partire dal '90 le denunce dei redditi e quindi i contributi dei lavoratori autonomi e dei professionisti sono cresciuti.

Beh, considerato il quadro era legittimo sorprendersi un poco, no?

Sì, solo per chi non aveva presente cos'era successo nel '91 quando venne varata una riforma previdenziale con la quale per la prima volta si ancorava al reddito dichiarato dai lavoratori autonomi l'ammontare della pensione. Una riforma con un carattere marcatamente antievasivo. E quella previdenziale dell'anno scorso ha accentuato questo tratto perché non collega la pensione al denunciato degli ultimi anni ma all'ammontare del denunciato nel corso dell'intera vita lavorativa. E perciò prevedibile che nei prossimi anni l'Inps avrà un crescente aumento delle entrate.

Ma Fossa vede un 97 duro e di bassissima crescita...

La stessa Confindustria prevede una crescita non inferiore all'1,2% del prodotto interno lordo. E calcolando che quest'anno il Pil aumenterà dello 0,7-0,8% mi pare che sia una previsione che comunque smentisca chi parla di stagnazione. Certo un aumento dell'1,2% non è tranquillizzante. Bisognerà lavorare per accentuare tutte le opportunità di sviluppo dell'economia. Però bisogna tenere conto anche delle aspettative...

Ossia che vi aspettate un calo dei tassi...

Certamente, nel '97, continuando il trend già in atto, si avranno minori interessi sul debito e ciò libererà nuove potenzialità nel bilancio dello Stato. Senza dimenticare che, conseguentemente al diminuire degli interessi sul debito pubblico, ci sarà anche un calo dei tassi di mercato con una riduzione dei costi dell'indebitamento delle imprese che, ricordiamolo, sono indebitate per 900 mila miliardi. E per loro la riduzione di un punto dei tassi significa risparmiare novemila miliardi.

Perché allora Fossa continua ad attaccare?

Forse perché c'è qualche interesse settoriale. Insomma, c'è una singolare coincidenza con questa polemica e il ripensamento, non solo italiano, sulle misure di incentivazioni all'auto. Non vorrei aprire una polemica con Romiti, ma è singolare che le uscite di Fossa siano parallele a quelle di Romiti che fa, peraltro, un'affermazione del tutto infondata quando sostiene che non si può continuare a inseguire l'aumento della spesa con l'aumento delle entrate ignorando che negli ultimi tre anni l'Italia è uno dei due o tre Paesi della Comunità europea che ha attuato la maggiore riduzione di spesa; che ha fatto registrare il miglior saldo primario tra tutti i quindici paesi della Comunità; che dal punto di vista della spesa al netto degli interessi sul debito al decimo posto sempre in Europa.

Ma Fossa accusa il governo anche per non aver agito per alleggerire la pressione fiscale...

Fossa fa un'affermazione puramente ideologica: vorrei ricordare che in termini di pressione media l'Italia in Europa è al decimo posto. E che negli ultimi tre anni la pressione è diminuita di circa due punti. E non è vero che la pressione fiscale nel '97 aumenterà di due punti perché 25 mila miliardi in ogni caso sono poco più dell'1% del Pil e di questo 1% la metà circa deriva dal puro e semplice ristabilimento della pressione fiscale '96. È vero, invece - e lo abbiamo dichiarato - che il contributo per l'Europa porterà a un incremento tra lo 0,5 e lo 0,6% del Pil. Sia chiaro: è opinabile ma legittimo dire che la spesa al 41,4% del Pil contro il 45,1% della media europea nel '95 è comunque eccessiva, ma dire che la spesa media al netto degli interessi è superiore a quella degli altri Paesi europei è una scempiaggine. Né si possono ignorare i risultati che il governo sta ottenendo sul terreno di maggiore equilibrio della finanza pubblica: il costo del debito. Anche qui parlano i fatti. In un anno i tassi a breve si sono ridotti di tre punti e mezzo e quelli a lungo più di quattro punti.

Fossa-Prodi, è ancora guerra Industriali all'attacco: serve una manovra-bis

Giorgio Fossa veste i panni del capo dell'opposizione e detta al governo le condizioni della sua sopravvivenza. Il capo degli industriali descrive un Paese alla deriva, guidato da gente incompetente, e preconizza un'altra manovra per 40 mila miliardi. Per salvare il Paese elenca un decalogo di cose da «fare subito», niente più tasse e tagli a pensioni e sanità. Prodi: eccesso di pessimismo, si cullano nel catastrofismo. Ciampi: c'è chi ci giudica molto meglio.



Prodi e Fossa

Prodi
«Occorre essere molto più ottimisti»

Fossa
«Il paese è oppresso da una cappa di piombo»

manovra aggiuntiva di 38-40 mila miliardi, ampio sfondamento dei parametri di Maastricht, prezzi di nuovo in ascesa nel secondo semestre a causa dell'appesantimento del costo del lavoro.

Il diktat di Fossa

È questo quadro che, secondo Fossa, autorizza a temere il naufragio dell'economia e del Paese. E che spinge gli industriali a investire del supremo compito di salvatori della patria e a dettare a Prodi (ma ce n'è anche per tutti gli altri: sindacati, Banca d'Italia, altre categorie) gli imperativi assoluti del momento. Per quanto riguarda il governo,

«le cose da fare subito»: ridurre la spesa pubblica tagliando previdenza, sanità e pubblico impiego (le pensioni sono da rivedere ora); contratti di lavoro conclusi alle sue condizioni (e Prodi non si azzardi ad avanzare proposte di mediazione «non coerenti»); non aumentare la pressione fiscale prevedendo per l'Irep un'aliquota non superiore al 3,5% (si fanno anche le cifre, come si vede, perché poi i ministri competenti non creino pasticci); rieditare la famosa «legge Tremonti» di sgravio per gli utili reinvestiti (anche qui si forniscono dettagliatamente le aliquote); favorire una «vera flessibilità normativa e salariale»; disboscare la giungla burocratica, privatizzare e aprire i cantieri.

Il vinturato Prodi ha reagito all'aggressione, bisogna riconoscerlo, con molto fair play. Prima ha fatto diffondere una nota che contesta il catastrofismo delle analisi richiamando le previsioni dell'Ocse e dell'Unione europea (ne diamo conto a parte).

Poi, sollecitato a una replica, si è limitato a osservare che «questa delle accuse sembra sia la nuova fase

della Confindustria» e che trapela tra i grandi imprenditori una «certa soddisfazione a descrivere il Paese vicino alla catastrofe, nel dare messaggi pessimistici». Il premier pensa invece che «abbiano torto» e si affida al giudizio del tempo che è «galantuomo».

Ciampi: non sono indovini

Anche il ministro del Tesoro Ciampi non è sceso sul terreno della polemica affermando che «quello che stiamo realizzando è in linea con quello che la Confindustria ha sempre chiesto». Il governo - ha aggiunto - ha preso dei provvedimenti in finanza pubblica molto rilevanti: «qualcuno dubita che saranno insufficienti? Lo vedremo. È una questione fuori tempo». Quanto alle critiche rivolte ieri dagli imprenditori al governo Ciampi è deciso: «Non credo siano depositari della verità, di avere la capacità di indovinare cosa accadrà nei prossimi mesi». «Confindustria ha presentato le sue cifre - ha concluso Ciampi - ma quelle dell'Ocse e della Ue sono decisamente più ottimistiche».

Pungente invece il segretario dei popolari Gerardo Bianco («Fossa vuole la botte piena e la moglie ubriaca») mentre sia esponenti dei sindacati confederali che di categorie del ceto medio (la Confesercenti) criticano la confusione e il carattere allarmistico delle uscite confindustriali. Mentre per il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi «Fossa parla e si agita come un Gasparri qualsiasi».

Guerra di cifre su economia e conti pubblici: da Confindustria i dati e le previsioni più pessimistiche

Ma l'Ocse promuove l'Italia: avanti così

ROMA. Manovrina sì, manovrina no; obiettivi per la moneta unica vicini o lontani. È il tema del giorno. Il celebre Centro studi della Confindustria fa l'analisi del sangue alle tendenze macroeconomiche del paese, ed esprime una sorta di prognosi riservata orientata verso quella infausta. Ovvero, è praticamente sicura una sostanziosa manovra correttiva nel '97 perché la Finanziaria in corso di approvazione non centrerà gli obiettivi. E mancheranno all'appello 38 mila miliardi.

Europa lontana

E con un fabbisogno del settore statale di 140.000 miliardi quest'anno, stimato dagli industriali nel 4,8% del Pil nel '97, l'obiettivo del 3% per l'ingresso d'onore in Europa si allontana.

Immediata la reazione di Palazzo Chigi, mentre le agenzie battevano le previsioni dell'Ocse che invece giudica «a portata di mano» l'obiettivo dei deficit per Maastricht. Lo staff economico di Prodi sottoli-

RAUL WITTENBERG

Il direttore del Centro studi confindustriale Giampaolo Galli avverte che non necessariamente la manovra di correzione dovrà essere di 38.000 miliardi. Dipende dal grado di trascinamento provocato dallo sconfinamento dei conti '96 che il governo nella relazione previsionale stima in 2.500 miliardi e che gli industriali valutano «prudenzialmente» in 10-15 mila miliardi; dipende dagli effetti del cosiddetto emendamento Giarda per monitorare i flussi di Tesoreria e, infine, le conclusioni del confronto in sede Ue sulla contabilizzazione di alcune poste di bilancio.

Crescita all'1,2%

Gli industriali prendono atto invece che ci sarà una moderata ripresa dell'economia tale da portare la crescita del Pil '97 all'1,2% e al 2,3 l'anno successivo. L'inflazione media scenderà l'anno prossimo al 2,8%, ed al 2,6% nel 1998. Del fabbi-

sogno statale abbiamo accennato: 140.000 miliardi (7,5% del Pil) quest'anno, 94.000 (4,8%) nel '97, 78.000 miliardi (3,8%) nel '98.

La Confindustria ha chiesto una previsione anche al prof. Luigi Paganetto dell'Università di Tor Vergata, che ne ha presentate diverse a seconda del successo della Finanziaria. In caso affermativo il fabbisogno del '97 sarebbe già al 3% (ma al 3,8 nel '98), il Pil all'1% (1,2 nel '98) e l'inflazione al 3,7%. In caso di successo solo parziale, prezzi e Pil avrebbero lievi variazioni, ma il fabbisogno balzerebbe al 4,3% l'anno prossimo.

Ed ora l'Ocse. L'organizzazione è pessimista sulla crescita (0,8%-1,2-2,1 nel triennio '96-'98) con disoccupazione stabile e la ripresa affidata soprattutto alle esportazioni. Ma applaude all'operazione tassi, che ha portato alla riduzione del differenziale tra i titoli di Stato decennali italiani e tedeschi da 490 a 180 punti base in 11 mesi.

Luigi Spaventa, che era ministro

del Bilancio nel governo Ciampi, avverte che la scelta compiuta da Prodi, di accelerare la marcia verso l'obiettivo del 3% dopo lo «schiaffo» degli iberici, ha dato vantaggi d'immagine con importanti risultati sui tassi; ma il biglietto dà solo «il diritto di mettersi in fila» con il rischio di non mantenere le promesse nel '98. Allora secondo Spaventa, se la data dell'Unione non viene rinviata («com'è possibile secondo i Trattati»), «è inevitabile un intervento integrativo nel '97. E siccome non c'è più niente da tagliare altrove, si dovrà intervenire sulle pensioni per cui sarà «essenziale» anticipare la verifica della riforma. Consapevoli del rischio d'una fuga verso le pensioni di anzianità; e dei risparmi relativamente limitati (2.000 miliardi) che si potranno realizzare.

Ma invece di tagliare le pensioni, perché non si stana l'evasione fiscale e contributiva? Per il direttore della Confindustria Innocenzo Cipolletta questo è il solito «luogo

comune» di chi vuole evitare l'austerità nella spesa pubblica. Sacrosanta, la lotta all'evasione. Ma se chi è tenuto a farla - l'amministrazione finanziaria - non la sa fare, è bene che cambi mestiere. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco dovrebbe «cacciar via» i suoi, che denunciano l'evasione confessando automaticamente la loro incapacità a colpirla.

Evasione, «luogo comune»

Cipolletta se la prende con Secit che recentemente ha stimato per il '95 un'evasione tributaria e contributiva pari a 250 mila miliardi di lire e un reddito occultato di 555.000 miliardi. Troppi. Secondo l'economista, se tale fosse il reddito occultato, quello reale pro capite sarebbe non di 30, ma di 40 milioni l'anno: «dovremmo restituire a Bruxelles gli aiuti per le zone depresse». Per Cipolletta non è un caso che «queste statistiche sull'evasione vengano rese note sempre in prossimità del varo delle manovre».